



Biblioteca delle Oblate

sala Sibilla Aleramo



presentazione del libro
«La voce a te dovuta»
di Elviro Langella

Biblioteca delle Oblate - Via dell'Oriuolo, 24 - Tel. 055 2616512
E.mail: bibliotecadelleoblato@comune.fi.it - www.biblioteche.comune.fi.it



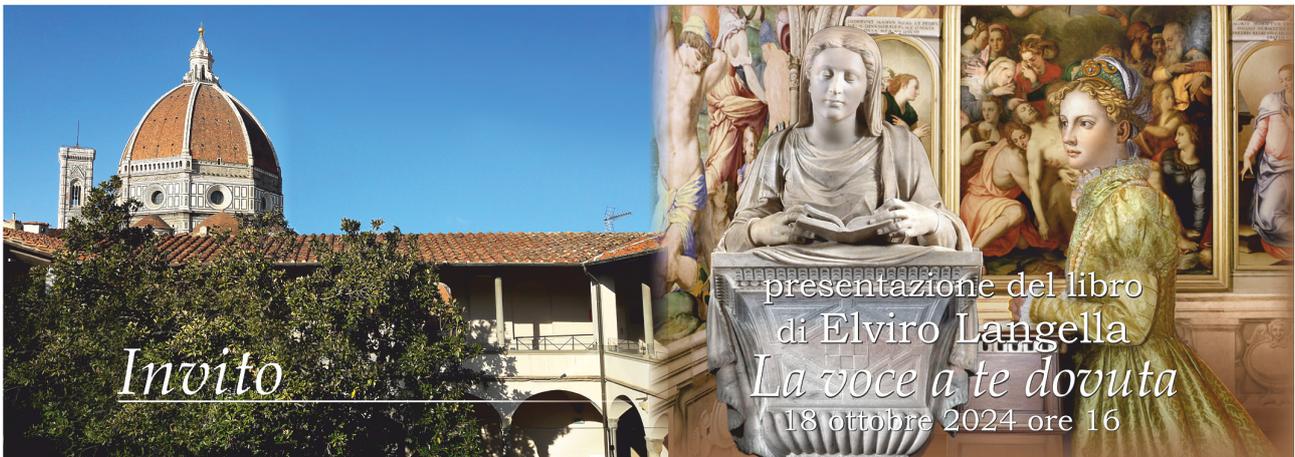
@bibliotecaoblato



@biblioteca_delle_oblate



BIBLIOTECHE
COMUNALI
FIORENTINE



Biblioteca delle Oblate - Via dell'Oriuolo, 24 - Tel. 055 2616512
E.mail: bibliotecadelleoblate@comune.fi.it - www.biblioteche.comune.fi.it
f @bibliotecaoblate @biblioteca_delle_oblate



La voce a te dovuta

la copertina

A lasciar trasparire in filigrana il segreto omaggio poetico suggerito dall'erudita duchessa di Firenze, volto a sublimare, a sacralizzare perfino, la memoria dei suoi cari, l'autore del libro rappresenta in copertina Eleonora de Toledo nella stupenda cappella del Bronzino al Palazzo Vecchio assorta in un muto dialogo con la madre Maria Osorio y Pimentel anche lei orante, così come la ritrae lo scultore Giovanni Merliano da Nola, accanto al viceré Pedro de Toledo, suo consorte.

Il titolo del libro "LA VOCE A TE DOVUTA", cita testualmente i versi di Garcilaso de la Vega, divenuti un ricorrente *topos* in opere letterarie in Spagna della levatura di Pedro Salinas, sensibile all'appassionato omaggio in versi del poeta toledano, a durevole testimonianza della memoria dell'*ilustre y hermosísima* doña María.

il racconto

§ Basilica di San Giacomo degli Spagnoli.
È in corso la visita teatralizzata al cenotafio a Pedro de Toledo.

L'ultima sorpresa riservata ad **Alvaro*** dalla monumentale Basilica gli avrebbe concesso di ammirare in dettaglio il capolavoro rinascimentale, custodito nell'ampio coro dietro l'altare, allestito nell'occasione per mettere in scena una singolare performance degli allievi dell'Accademia, in omaggio a Giovanni Merliano autore delle inedite *Virtù* del mausoleo vicereale.

* **Alvaro** è il personaggio chiamato a creare il raccordo narrativo con la precedente tappa del progetto in Spagna a Cartagena, nella funzione di protagonista del primo libro «Omaggio alla Virgen de la Caridad», presentato a Napoli alla Fondazione FOQUS Quartieri Spagnoli e a Cartagena (Murcia - Spagna) in occasione del trecentenario dall'arrivo da Napoli della scultura della Vergine di Giacomo Colombo.

Dove mai saranno finiti gli inseparabili simboli dalle Virtù cardinali che da secoli l'*Iconologia* prescrive agli artisti?

In tutta onestà, prescindendo dall'elegante allegoria della *Fortezza* che si mostra armata fino ai denti, le bellissime fanciulle poste a vigilare il sepolcro vicereale portano alla mente piuttosto, quattro eteree ninfe resuscitate dal mondo antico dei miti, venute ad evocare arcadiche suggestioni.

Indugiando in tali riflessioni, Alvaro arrivava a chiedersi se la stessa concessione ad allegorie pagane alle quali attingeva la poesia del grande Jacopo Sannazaro, mecenate e mentore di Giovanni da Nola, non avesse influenzato l'ispirazione del cenotafio in San Giacomo degli Spagnoli sull'esempio della tomba che il poeta dell'*Arcadia* aveva personalmente ideata per se stesso nella chiesa della Vergine del Parto.

Non certo per eccesso di pedanteria Alvaro si interrogava sulla quasi totale assenza degli attributi in uso da secoli per identificare le allegorie delle quattro Virtù cardinali. È senz'altro lecito chiedersi perché mai siano spariti i simboli canonici che da sempre l'*Iconologia* aveva assegnato agli artisti come inderogabile riferimento, perché fossero universalmente riconoscibili, e che invece, il nostro artista sembra qui ignorare con deliberata disinvoltura. In realtà, mai uno scultore pur affermato avrebbe potuto concedersi tale libertà senza dar conto alle inderogabili direttive di una committenza a giusto diritto esigente, se solo si pensa alla coltissima Eleonora di Toledo, figlia del viceré di Napoli, destinatario del prestigioso mausoleo.

Pur apprezzando il talento inventivo del Merliano, l'originalità di certe inedite scelte compositive in monumenti analogamente commemorativi, come quello a Ramón Folch de Cardona-Anglesola, anch'egli a suo turno viceré di Napoli, ammirato in Catalogna, la duchessa di Firenze aveva in mente ben altro progetto per l'architettura del monumento sepolcrale destinato ai genitori. Esso era chiamato a riassumere una pagina irripetibile della storia del Regno.

Siamo certi che la duchessa avrebbe seguito con l'identico zelo dedicato allo studiatissimo programma iconografico promosso a Firenze, per lasciare l'incancellabile impronta culturale che attraverso la dinastia medicea, ha dato impulso vitale ad una delle stagioni irripetibili della storia dell'Arte.

A ben guardare, non può passare inosservato un'evidente, innegabile analogia tra il programma iconologico che ispira i temi delle stanze del quartiere di Eleonora a Palazzo Vecchio, e quello che impronterà il cenotafio in San Giacomo degli Spagnuoli.

Nel ciclo degli affreschi commissionati a Giorgio Vasari e Giovanni Stradano, chiamati lì a magnificare l'esempio virtuoso della duchessa al fianco di Cosimo de' Medici, la coppia Penelope / Ulisse ricalca fedelmente l'analogo intento celebrativo del cenotafio alluso dalla coppia Berenice / Minerva. Ove Minerva identifica tra le altre canoniche virtù, *la Fortezza*, efficacemente evocata dalle eroiche imprese militari del nostro viceré negli scenografici bassorilievi del cenotafio; virtù niente affatto disgiunta dalla responsabile sapienza di governo, ribadita dal bastone di comando ostentato dall'allegoria: lo stesso che ritroveremo nell'espressivo ritratto dipinto da Tiziano, ove Pedro de Toledo veste gli emblemi dell'Ordine di Santiago. (Alte Pinakothek di Monaco di Baviera)



§ Intanto, gli allievi dell'Accademia hanno già dato inizio alla loro performance ai piedi del mausoleo vicereale.

Il maestro Gian da Nola, per la verità visibilmente ringiovanito nella finzione scenica, esordiva prendendo a conversare con gli allievi della bottega tra cui Annibale Caccavello, Giovanni Domenico D'Auria, scelti tra le più talentuose promesse nel panorama della scultura a Napoli.

Incuriosito dagli aneddoti sull'attività di Giovanni da Nola che ci è dato ricostruire attraverso il racconto di un allievo della prestigiosa bottega, Silvano, diretto testimone della creazione del cenotafio di Pedro de Toledo, Alvaro si lascia trasportare dalla performance nella cornice dell'antico sacrario nel cuore della Reale Basilica cinquecentesca. Possiamo immaginare come il richiamo al mondo che diede alla luce inarrivabili titani di prodigiosa creatività, potesse suggestionare la fantasia di Alvaro facile a ricorrenti sconfinamenti nella memoria del suo viaggio tra le vestigia della classicità sempre rinascente nei secoli, nel nostro Paese.

I ricordi danno il via ad un'esperienza immersiva nell'atmosfera epocale della messinscena. Affiora memoria di un altro sito d'arte rinascimentale altrettanto suggestivo, che Alvaro aveva avuto modo di ammirare a Firenze, imprescindibile tappa obbligata del suo personale Grand Tour in Italia. Nel suo soggiorno, aveva visitato il Giardino di Boboli sorto per felice intuizione della duchessa Eleonora figlia del nostro viceré Pedro de Toledo, dopo aver acquistato contestualmente l'antistante Palazzo Pitti.

§ Firenze ~ nel Giardino di Boboli.

Giunto alla *Grotta Grande*, Alvaro non nascose una certa delusione. Sia pure niente tradisse il degrado dell'inesorabile tarlo del tempo, forse proprio la distanza temporale che lo separava dal secolo che donò alla corte medicea una delle stagioni più creative della storia, sembrò aver anestetizzato l'originaria magia che si aspettava, desunta dalle sue letture. Forse, l'uomo del nostro tempo neanche più si accorge di tale incolmabile distanza, che fatalmente preclude a noialtri l'incanto della surreale scenografia del Buontalenti, del quale dovettero invece, godere i contemporanei.

Questo pensava ora, Alvaro convinto che un tal privilegio non sarebbe stato negato a Silvano, l'allievo del Merliano qualora fosse tornato a quel tempo a far visita ai tanti capolavori seminati dalla duchessa a Firenze. Tra questi il nostro famosissimo Giardino di là dall'Arno, poi arricchito dagli interventi di Ferdinando I dopo la scomparsa del granduca Francesco, sensibile erede dell'illuminata Eleonora.

§ Non più giovane, Silvano sarebbe tornato proprio in quel Giardino, perla dell'arte topiaria che riassume esemplarmente l'inconfondibile visione del paesaggio rinascimentale. Lungo la sua passeggiata nel parco mediceo rinvangava nostalgicamente l'impresa del monumento dedicato al viceré Pedro de Toledo, che vide all'opera i più virtuosi scalpelli per dare alla luce l'indiscusso capolavoro del Rinascimento partenopeo.

Mentre giù a Napoli si aspettava con impazienza l'inizio ai lavori, il maestro avrebbe incontrato la corte medicea per apprendere le direttive della committenza sul progetto del monumento destinato alla Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnuoli, un'opera attesa, chiamata a ricoprire un ruolo di assoluto prestigio nel cuore della capitale Regno.

§ Nel 1586 i famosi *Prigioni* di Michelangelo furono traslati nella *Grotta Grande*. Assistere all'evento fu per Silvano un inaspettato privilegio. Donate a Cosimo I, quelle creature atteggiare in gesti spasmodici come a divincolarsi dalla scorza marmorea, lasciavano così, per decisione di Lionardo nipote del Buonarroti, lo stanzone in via Mozza, ove erano da sempre confinate. Sarebbero tornati per quattro lunghi secoli a riconnettersi al loro originario elemento, alla cavità lapidea che li aveva generati nelle vene delle cave apuane, sia pure il paesaggio roccioso ricreato ora dall'estro di Bernardo Buontalenti risulti ben diverso dal niveo marmo di Carrara.

La sublime tragedia rappresentata da Michelangelo nei *Prigioni*: l'eterna lotta tra Corpo e Anima, Spirito e Materia, viene reinterpretata alla luce della favola di Deucalione e Pirra.

Il visitatore è invitato a sperimentare un'idea di architettura come organismo "vivente".

Una tale esperienza ci dispone inevitabilmente a interrogarci sulla soggiacente metafora della vita, della scultura e della ricreazione artistica in parallelo con la creazione divina.

Deucalione e Pirra hanno lanciato alle loro spalle le "ossa dell'antica madre". Le pietre diventano gli uomini dell'età nuova, "simili ai corpi nei marmi scolpiti, i quali siano abbozzati e non finiti". (Ovidio)

Un sottile crinale separa la vita dalla morte. Nelle pareti della grotta una pioggia di fango sommerge uomini e animali come la cenere di Pompei.

La consapevolezza del grande mistero che avvolge le nostre vite effimere ci avrebbe predisposto ad intraprendere un parallelo percorso interiore, certo più selettivo, di introspezione mirata all'auspicabile, profonda conoscenza interiore, in sintonia con quelle arcane energie cosmiche all'origine della vita.

Tradendo una punta di scetticismo, Silvano si chiedeva se intraprendendo con il giusto spirito un simile percorso "speleologico" nelle profondità dell'utero della Terra, saremmo rinati davvero rinnovati alla luce.

Indugiando in tali impegnative riflessioni, si ritrovò ancor più spiazzato dinanzi ad immagini allegoriche per lui impossibili da identificare alla luce della sua vacillante istruzione. Portava alla mente quanto aveva appreso altrove sull'insospettabile simbolismo alluso dalla *Grotta Grande*.

A svelarne le recondite implicazioni filosofiche tornavano certamente utili i suggerimenti già anticipati al maestro Merliano dall'erudita duchessa, quando aveva preso a commentare gli affreschi di Giovanni Stradano, presenti nella parete nord della "Sala di Penelope" nel suo quartiere personale al Palazzo Vecchio.

Silvano non avrebbe certo mancato di studiare, di ridisegnare dal vivo le opere immortali, accompagnando Gian da Nola giunto a Firenze per concordare il programma iconologico del progetto della tomba vicereale, in funzione dei desiderata della committenza. Un monumento così rappresentativo esige la supervisione di bozzetti e accurati modelli preparatori atti a consentire una plastica anticipazione dell'opera finita.

L'affabulato resoconto di quel viaggio risente dell'eccitazione del giovane allievo di poter toccare con mano le mirabilia ammirate alla corte medicea.

§ L'incontro

La volta affrescata dal Bronzino ricorda al Merliano il pellegrinaggio alla Verna compiuto in voto dalla duchessa allora in attesa dell'erede di Cosimo, che avrebbe portato il nome del santo di Assisi.

Il Bronzino avrebbe più volte ritratto Eleonora bellissima in vesti sfarzose. Dal raffinato pennello del maestro fiorentino fioriva una profusione di perle sul finissimo raso bianco trapuntato di decorazioni a melagrana in broccato d'oro bouclé e velluto nero, e una grande melagrana era ripresa al centro del corpetto con evidente allusione alla ventata di provvidenziale fecondità che aveva portato nella famiglia medicea.

Non meno preziosa era stata la veste rossa di damasco guarnita d'oro col suo stemma, donata dalla nostra duchessa al Volto Santo nella cattedrale di Sansepolcro, entrando in Toscana, diretta a Città di Castello. Devoto pellegrinaggio della novella Veronica devastata da inguaribili emorragie polmonari. Proprio come la **Berenice***, che benché inascoltata al processo a Cristo davanti a Pilato, non esitava a dichiarare:

*Io pativo flusso di sangue, ma toccai la fimbria del suo mantello
e l'emorragia, che durava da dodici anni, cessò.*

* le raffigurazioni ricorrenti nelle coreografiche processioni devozionali della Semana Santa amano identificare la donna accorsa ad asciugare il santo volto dell'uomo della Via crucis, con l'emorroissa citata da Matteo, Marco e Luca, liberata dal Nazareno dalle inarrestabili sofferenze.

§ Qui nella cappelletta di Palazzo Vecchio, tra le tre storie bibliche desunte dall'*Esodo*, nell'affresco del passaggio del Mar Rosso, Eleonora figurava incinta proprio del figlio Francesco, futuro erede politico di Cosimo, in analogia con Giosuè futuro "successore" di Mosè.

Attratta dalle drammatiche espressioni colte vividamente dal Bronzino nel frangente del rischioso guado del popolo d'Israele guidato da Mosè incalzato dalla furia cieca dell'esercito del faraone, la duchessa si trovò talvolta ad indugiare nel ricordo della dama ebrea, moglie di **Samuele Abravanel***, tesoriere di governo di Don Pedro, nonché capo della comunità ebraica partenopea.

Sebbene lontana da Napoli, mai Eleonora aveva trascurato i contatti con Benvenida Abrabanel, sua impareggiabile maestra e istitutrice.

* La frequentazione di **Samuele Abravanel** a corte gli valse prestigio e grande influenza, permettendogli di spendersi per la sorte del loro popolo, riuscendo ad ottenere non solo la revoca dell'ordine di espulsione dal Regno (1535), ma anche la stipulazione di nuovi capitoli personalmente concordati, con i quali si concesse agli Ebrei il rientro in numero illimitato.

Sebbene lontana da Napoli, mai Eleonora aveva trascurato i contatti con l'inseparabile Benvenida.

Doña Maria Osorio y Pimentel amante dell'arte, della cultura, della musica, mecenate a Napoli di artisti, poeti, intellettuali, aveva voluto per Eleonora un'educazione alla pari di quella impartita agli altri figli maschi. Con una scelta peraltro alquanto inusitata l'affidò alle cure di Donna Benvenida, l'autorevole dama ebrea coltissima e dal forte temperamento.

Eleonora avrebbe goduto pertanto, di un'educazione selettiva di gran lunga superiore a quella impartita al tempo alle figlie delle più nobili famiglie. Per merito dell'impareggiabile maestra eistitutrice, poteva finanche aprirsi a orizzonti culturali sgombri da tanti ricorrenti pregiudizi e a una visione tollerante in materia di fede, senza per questo tradire le sue personali convinzioni, fedele ad una solida formazione cattolica.

Non manca chi ritiene che la futura duchessa destinata a lasciare un'impronta luminosa nella cultura medicea a Firenze, avesse attinto dalla coltissima giudea cognizioni di non facile accesso, tra le quali i saperi della cabala, assieme ad una rara dimestichezza con la lingua e la cultura ebraica.

Quella notte Eleonora sognò la sua anziana maestra Benvenida, venuta a farle visita.

Nel sogno Benvenida prendeva amorevolmente a raccontarle una leggenda toledana fiorita intorno allo *estandarte de la Verónica* per la processione della Semana Santa di Toledo.

Raffigurava Berenice, la pia donna che, vedendo passare Gesù sulla via del Calvario con il volto ridotto ad una maschera di sangue, polvere e sudore, si sarebbe strappato il copricapo di candido lino voltandosi tre volte. Sorda alle voci dei soldati che le intimavano di farsi da parte, facendosi largo tra la folla, si sarebbe accostata al Cristo asciugandogli il volto. Pur sfigurato dalle ingiurie degli uomini in quel volto si specchiava il Cielo.

La tradizione che volle santa quella donna caritatevole, incarna nell'immagine di Berenice non solo un fulgido esempio di virtù ma il modello stesso della bellezza ebraica.

frammento dalla descrizione del sogno

Benvenida: Poco distante dalla casa un tempo abitata da Samuel-ha-Levi Abulafia, tesoriere di Pedro I, viveva un pittore italiano a cui fu commissionato di realizzare lo stendardo. Una tale offerta reclamava l'impegno di non tradire le aspettative e rendersi degno del suo ammirato pennello, perché l'opera non sarebbe passata inosservata dalla Corte imperiale di Toledo.

Il nostro pittore passò molti giorni preoccupato per il suo lavoro. Varcata la Bab al Yahud, si ritrovava talvolta a girare per la Juderia di Toledo.

Scorrendo le dimore del nostro rimpianto quartiere, sbirciava tra le bifore decorate a motivi *mudéjar*, nella vana speranza di imbattersi nell'improbabile miraggio di una musa ispiratrice: un volto di qualche figlia di un mercante ebreo magari, venuto a riaffacciarsi alla memoria per suggerirgli il modello congeniale al capolavoro che aveva in animo [...]

§ Con un salto appiè pari nel tempo, Alvaro tornava a chiedersi cosa avrebbe immaginato nel suo secolo, Silvano dinanzi al ritratto della duchessa, e ai tanti dipinti che sembrerebbero non lasciar trasparire deliberatamente alcunché del dramma vissuto profondamente da Eleonora negli anni della dolorosa perdita dei figli.

Le prodigiose alchimie della tavolozza dell'erudito pittore si dice avessero conferito all'incarnato di Eleonora sullo sfondo blu lapislazzuli, il pallore della luna. "Eleonora è Selene, la risplendente sorella di Helios, ed è l'amante del suo **Sole/Cosimo**,* in una commistione di amore umano e cosmico".

* A proposito del *calembour* giocato sui termini **COSIMO / COSMO**

Una nota nel libro ribadisce le svariate declinazioni allegoriche della figura di Cosimo celebrata nel ciclo di affreschi, nella statuaria e nelle insegne araldiche negli anni del governo mediceo. Tra queste, l'impresa suggerita da **Galileo** a Cristina di Lorena, madre di Cosimo II, celebra il futuro Granduca, suo ex allievo, paragonandone le virtù all'incorruttibile perfezione delle Sfere celesti.

Rimarcando le sue ricerche scientifiche sul magnetismo, il motto *MAGNUS MAGNES COSMOS*, mostra l'evidente assimilazione del mondo a una grande calamita, e al contempo, identifica in Cosimo II una personificazione del Cosmo:

" ... Che poi per la palla di calamita acconciamente si additi la persona del Ser.mo Principe, è manifesto: prima, per esser le palle antica insegna della Casa; in oltre, essendosi da grandissimo filosofo diffusamente scritto, et con evidenti dimostrazioni confermato, altro non essere questo nostro mondo inferiore, in sua primaria et universal sustanza, che un gran globo di calamita, et importando il nome *COSMO*, il medesimo che mondo, potrassi sotto la nobilissima metafora del globo di calamita intendere il nostro gran Cosimo.

[...] Et quando volesse l'A.V. mantener vivo nelle memorie de i suoi vassalli questo pensiero, potria in questa occasione fare stampar medaglie d'argento et d'oro, dove da una parte fusse questa impresa col suo motto, et dall'altra intorno a l'immagine del S. Principe quest'altro: *MAGNUS MAGNES COSMOS*, che nel senso letterale altro non dice se non che il mondo sia una gran calamita, ma sott'altro senso dichiara l'impresa".

Galileo vide in Cosimo II colui che avrebbe potuto favorire un suo ritorno in patria e ne ebbe molto riguardo fin dalla giovinezza.

Nel 1606 dedicò a lui, ancora principe e suo allievo, *Le operazioni del compasso geometrico et militare* (Padova, 1606).

Nel 1609, dopo una lunga trattativa col Segretario di Stato Belisario Vinta, che lo sconsigliò di chiamare i satelliti di Giove da lui scoperti "Cosmici", in onore del neo Granduca, li battezzò Pianeti Medicei, dedicando comunque a Cosimo II il *Sidereus nuncius* (Venezia, 1610), col quale ne trasmetteva notizia al mondo.

[fonte : PORTALE GALILEO - <https://portalegalileo.museogalileo.it/igjr.asp?c=300151>]

§ La visita a Palazzo Vecchio si snoda su due orizzonti narrativi paralleli. Così, mentre Silvano ci racconta enfaticamente gli affreschi allegorici ammirati nella visita alle stanze del quartiere di Eleonora al seguito del mastro Gian da Nola, Alvaro è intento ad indagare con le diottrie di un uomo del nostro secolo, i capolavori dello Studiolo di Francesco I, microcosmo emblematico di armoniosa simbiosi di Arte e Natura in linea con gli ideali umanistici coltivati alla corte medicea. Alvaro indugia a lungo su opere come *l'Atalanta e Ippomene* di Sebastiano Marsili con lo stesso interesse dei giovani scolari oggi visibilmente incuriositi dall'accattivante tecnica fumettistica con la quale il pittore imbastisce la trama della favola di Ovidio. Non esita a lanciarsi in un'ardita interpretazione rivelando un certo compiacimento a sciogliere gli enigmi dell'erudito committente versato nei saperi esoterici, affascinato perfino da pratiche alchemiche.

Alvaro osa addirittura mettere a confronto il dipinto con *l'Atalanta Fugiens* del medico alchimista Michael Maier. uno dei più emblematici e inespugnabili trattati, reso ancora più intrigante dagli spartiti che lo corredevano, al fine di corroborare la lettura con l'adeguata atmosfera degli intermezzi musicali delle sue *fughe*.

§ **La duchessa intrattenne col maestro Merliano una lunga conversazione.**

Indubbiamente, il progetto della sepoltura che si sarebbe trovato a discutere destava comprensibile apprensione nel maestro; faceva gravare sulle sue spalle tutta la responsabilità del programma iconografico che non lasciava spazio a voli di fantasia e personali intuizioni arbitrarie.

Il Merliano pensava alle straordinarie sculture del Montorsoli e dell'Ammanati portate da Carrara a Napoli per la tomba del poeta, suo mentore, Iacopo Sannazaro in Santa Maria del Parto. Quei superbi capolavori esibivano tutta la fierezza espressiva dei due artisti fiorentini attinta dall'inarrivabile Michelangelo, loro comune maestro.

Il Merliano già presagiva l'inevitabile confronto con i tanti insuperabili artisti che gravitavano intorno alla corte medicea. Ove già non bastasse, il virtuosismo e la rara competenza nelle tecniche più avanzate, essi mostravano anche un'erudizione universalmente riconosciuta, spaziando disinvoltamente dalla poesia, alla musica, alle scienze e a tutte quelle pratiche che richiedono un indubbio talento inventivo.

L'insperata considerazione mostrata nei suoi riguardi avrebbe dovuto inorgoglierlo e invece, lo metteva a disagio, sentendo inadeguate le sue scarse conoscenze, le vacillanti risorse dialettiche paragonate alle dotte argomentazioni dei tanti abituali frequentatori della corte medicea, versati in studi a lui preclusi.

Il nutrito cenacolo di cultura annoverava umanisti, artisti, poeti, filosofi, alchimisti, fra i quali Alberto Flavio Lollio, Paolo Giovio, Annibal Caro, Benvenuto Cellini, Benedetto Varchi, Bernardo Tasso, le poetesse Tullia d'Aragona, l'urbinate Laura Battiferri, sposata all'architetto Bartolomeo Ammanati. Gli artisti che godevano del mecenatismo della munifica duchessa potevano disinvoltamente spaziare in erudite conversazioni. Il genio versatile del Bronzino eccelleva nella pittura e al contempo nella musica, nella poesia.

Sia pure vantasse frequentazioni di tutto rispetto a Napoli che lo rendevano niente affatto sprovveduto nelle lettere, come poteva competere il Merliano con talenti di tal levatura edotti perfino in inarrivabili saperi esoterici, adusi a intrattenere sottili ragionamenti filosofici?

L'affabile accoglienza di Doña Eleonora fugò di colpo le apprensioni dello scultore, che non tardò a convincersi sempre più dell'infondatezza di certi luoghi comuni che la descrivevano algida e altezzosa, alquanto prevenuta coi napoletani. Il Merlino trovò invece, piena conferma della sua disponibilità verso gli artisti che aveva esplicitamente dichiarato:

"I soggetti che hanno merito e virtù debbono essere impiegati, e il buon principe non deve aspettare che gli domandano l'impiego, ma deve lui stesso ricercargli..."

La duchessa chiese allo scultore se avesse letto l'ègloga a Maria Osorio composta da Garcilaso de la Vega. La domanda gli suonò come un'implicita raccomandazione a far tesoro di buone letture per trarne ispirazione per l'opera che si accingeva a dare alla luce. Così, quando cominciò a declamarne a memoria i passi e a chiosare scrupolosamente verso dopo verso, quasi fosse di vitale importanza che non sfuggisse un sol sospiro del poeta in quell'appassionato omaggio alla madre, lo scultore cominciò ad avvertire il peso e la responsabilità di una commissione al di là delle sue abilità. Gli si richiedeva ben più dell'accurato ritratto della coppia vicereale celebrato dalle tradizionali *Virtù cardinali* a coronamento del gruppo plastico sepolcrale in San Giacomo degli Spagnuoli.

§ Prescindendo dall'evidente difficoltà di tradurre i desiderata della committenza in espressive forme plastiche all'altezza delle aspettative, l'incontro con la duchessa costituiva uno stimolo decisivo agli orientamenti della poetica che sentiva intimamente nelle sue corde. Sicuramente il Merliano non avrebbe potuto trovare persona più qualificata della coltissima duchessa. Tra l'altro, favorevolmente disposta a dispensare preziosissimi suggerimenti sul programma iconografico di un'opera chiamata a lasciare incisiva traccia della memoria del viceré più longevo della storia del Regno.

Una guida preziosa anche a prescindere dal legame filiale che rendeva Eleonora più di ogni altro, sensibile a rendere nel monumento degna testimonianza della memoria dei cari. Al contempo, la personalità più autorevole, in quanto poteva avvalersi della più qualificata consulenza in cui confluivano gli apporti umanistici dell'illuminata élite intellettuale gravitante intorno alla corte medicea.

Come vedremo nel libro, ardua impresa si rivelerà per lo scultore Giovanni da Nola seguire la scia luminosa dei profondi pensieri di Eleonora che aveva preso a chiosare scrupolosamente ogni passo delle Egloghe.

La lettura della duchessa compenetrata con sincero affetto filiale nella declamazione, aveva dischiuso un mondo pervaso dalle suggestioni della più incontaminata impronta poetica, e non aveva tardato a insinuarsi intimamente nell'animo al punto da elevare ad impensabili vette l'ispirazione dello scultore. Si sarebbe trovato così, ad intraprendere in sogno un vero viaggio di elevazione spirituale, inseguendo quello spirito eletto, oramai incamminato verso il suo vagheggiato paradiso arcadico.

A scortarlo, le fedelissime Muse di Garcilaso: Filódoce, Dinámene, Climene, Nise, la cui bellezza dissolve gli umori melanconici più cupi.

Non a caso, ritroveremo i raffinati quadri-arazzi magicamente intessuti dalle nostre ninfe nella tavolozza iridescente del fiume Tago, lungo tale *iter extaticum*. Arredano l'interminabile, labirintica galleria delle stanze del sogno. Le ninfe stesse tradiscono un'incontestabile somiglianza con le seducenti fanciulle che il Merliano avrebbe poi scolpito a coronamento del monumento ai genitori della duchessa nella Reale Basilica degli Spagnoli.

§ L'ultimo sogno del poeta-soldato

Pur affascinato dalla musica di quella struggente lettura, lo scultore continuava a chiedersi se avrebbe mai saputo far tesoro della lezione generosamente elargita dalle labbra di Doña Eleonora.

Avrebbe mai saputo trasfondere l'inarrivabile musica in immagini altrettanto eteree e poetiche per omaggiare degnamente la memoria degli amati genitori della duchessa?

Eppure, gli si offriva un'insperata, irripetibile occasione di potersi elevare alle rivelazioni contenute in quei poetici pensieri d'incanto dischiuse da una generosa Musa.

Sarà la notizia della tragica scomparsa del giovane poeta toledano a ispirare nell'animo dello scultore il sogno poetico.

Eleonora: Garcilaso compose queste rime durante una campagna militare. La spedizione in Provenza fu l'ultima a cui prese parte; sarebbe morto pochi giorni dopo a seguito delle ferite riportate a Nizza in un assalto. La sua Égloga dunque, era destinata a rimanere l'ultima sua opera prima di morire giovanissimo.

I celebrati versi commemorativi della I e della III Égloga dedicate rispettivamente a Pedro de Toledo e a Doña Maria, non avrebbero mancato di infondere rinnovata linfa al luminoso estro creativo di Giovanni da Nola.

Forse perseguendo il fine ideale al quale anela il poeta di Toledo in quelle rime, che in sfida al destino mercenario combattuto tra la penna e la spada, si ostina come Orfeo a cantare il suo amore anche oltre la morte, dilaniato nelle acque dell'Ebro, il nostro scultore avrebbe potuto affrancarsi dalla stucchevole retorica dell'elogio funebre, emulando con la sua arte il potere trasfigurante della Poesia. E a cos'altro mira il fine ideale della poesia di Garcilaso se non ad un'autentica sacralizzazione del lutto?

Spettava allo scultore ora immortalare Doña María nel sacrario della Napoli spagnola, proiettandola nell'epifania di vivida luce tra le costellazioni divinizzate dagli antichi miti.

Giovanni da Nola avrebbe presto, sublimato la memoria dell'"ilustre y hermosísima María" nel suo suo capolavoro: la *Virtù* che regge la *Chioma di Berenice*, raffinato simbolismo astrologico e poetico assieme, che ancora non trova riscontro in alcuna opera coeva, e che soltanto l'erudita Eleonora figlia della coppia vicereale, poteva avergli suggerito.

§ "L'ultimo sogno del poeta-soldato" raccontato nelle tavole a corredo del libro riassume retrospettivamente nei tornanti della memoria, un mosaico di affioranti ricordi e inaspettate rivelazioni, che restituiscono l'illusione consolatoria di persone, luoghi, atmosfere a lui familiari, ambientati in un luminoso paesaggio bucolico congeniale alla sua poesia arcadica, quasi ad esorcizzare la paura di smarrirsi nell'inconoscibile, oramai incumbente oscurità.

La scrittura, l'immagine

Credo indispensabile a questo punto offrire al lettore un'indispensabile chiave di lettura al fine di chiarire un'apparente bizzarria narrativa alla quale sembra essersi abbandonato l'autore.

Nello scorrere le pagine si resta comprensibilmente disorientati dinanzi all'improvvisa interruzione seguita da una ricca galleria di quadri personalmente creati da Elviro per dar evidenza plastica alle visioni del giovane Garcilaso de la Vega quali dovettero balenargli negli ultimi istanti di vita, ferito mortalmente nell'agguato ai piedi della Torre Saint-Anne a Le Muy, durante la campagna militare in Provenza il 4 agosto 1536.

In tale stato vacillante, l'intimo flusso delle immagini sfugge alla coscienza vigile, ma proprio per questo esse continuano a parlare al poeta in virtù della sua familiarità con la trance dell'ispirazione poetica, che attinge proprio alla radice profonda del pensiero.

Il sogno dunque, ricopre un ruolo di rilievo nelle pagine del libro.

Nella sua natura notoriamente enigmatica si mostra talvolta, perfino gravido di preziose premonizioni. Ne dà già eloquente testimonianza l'amata, anziana maestra Benvenida, l'autorevole, coltissima dama ebrea, apparsa in sogno a Eleonora di ritorno dal suo voto al Volto Santo nella cattedrale di Sansepolcro.

Raccontandole la leggenda toledana fiorita intorno allo *estandarte de la Verónica* affidato al virtuoso pennello di un artista italiano per la processione della Semana Santa di Toledo, l'impareggiabile maestra e istitutrice sembra annunciarle l'imminente incontro con Giovanni da Nola al quale è assegnato il delicato incarico del monumento commemorativo ai genitori della duchessa di Firenze.

Indugiando nella creazione dell'estesa galleria di quadri l'autore è consapevole di correre il rischio di confondere il lettore distogliendolo dalla continuità narrativa. Eppure egli ci esorta a non fraintendere l'intento di questa inaspettata interruzione. Quello che potrebbe apparire un gratuito sovvertimento della scorrevolezza del racconto, un'eccentrica divagazione, è per lui un irrinunciabile mezzo espressivo per consentire un'esperienza immersiva nel mondo evocato dal libro, in cui l'immagine a suo avviso, risulta consustanziale alla scrittura.

Pertanto, Elviro auspica vivamente che il lettore non liquidi frettolosamente i suoi "quadri" come accessorie illustrazioni. A suo avviso, essi richiedono una disposizione del lettore a dedicare identico tempo necessario a scorrere una pagina per indagarne richiami, allusioni da contestualizzare al testo come tasselli imprescindibili per completarne la comprensione.

A rigore, si potrebbe obiettare che anche tali contenuti risulterebbero ugualmente esprimibili attraverso la scrittura, favorendo una comunicazione più diretta e naturale, ma è altrettanto vero che essi trovano la più pregnante ed esaustiva rappresentazione soltanto nella sintesi compendiosa dell'immagine visiva. Soprattutto trattando contenuti subliminali così sfuggenti e spesso intraducibili che caratterizzano appunto i sogni.

riferimenti al "Sogno di Polifilo"

Cinque secoli ci separano ormai da Garcilaso, dai modelli estetici di uno scultore del Rinascimento come il Merliano, dalle stanze dell'erudita Eleonora evocative del mondo allegorico in cui si riconosceva l'élite di artisti e intellettuali alla corte medicea. Altrettanto lontane dal nostro sentire ci giungono le sofisticate metafore del *Sogno di Polifilo* di Francesco Colonna: inespugnabile rompicapo per qualsiasi lettore, sebbene romanzo di irresistibile fascino per Umberto Eco che si presentava ad appuntamenti pubblici con la sua preziosa *Hypnerotomachia Poliphili* sottobraccio. Eppure, un romanzo indigesto per un contemporaneo avvezzo a raffinatezze letterarie qual è Baldassarre Castiglione:

... già ho io conosciuti alcuni, che, scrivendo e parlando a donne, usano sempre parole di Polifilo, e tanto stanno in su la sottilità della retorica, che quelle si diffidano di sé stesse, e si tengon per ignorantissime, e par loro un'ora mill'anni finir quel ragionamento, e levarsegli davanti ...

Proprio *il Sogno di Polifilo* non manca di lasciare riconoscibile impronta in molte visioni del nostro "sogno del poeta-soldato". Né sorprende che la rutilante *imagerie* evocata dal romanzo, *l'Hypnerotomachia Poliphili*, pur intrisa di contenuti sapienziali accessibili a pochi, possa aver esercitato una voluttuosa seduzione sulla sensibilità del protagonista del libro, al pari di altri ispirati artisti del Cinquecento, in virtù delle raffinate immagini ambientate nelle auree armonie cristalline di architetture degne del genio di Leon Battista Alberti.

Il video "il sogno del poeta soldato" a corredo del libro, dipinge il paesaggio dell'amata Toledo svettante sulle anse del Tago, evocata dalla III Egloga a Maria, sfumandola nell'immagine ideale della reggia della regina Eleuterillide, che introduce il nuovo viaggio onirico di Polifilo. Accompagnato da cinque ninfe, che incarnano i cinque sensi affinati e risvegliati da un rigenerante bagno afrodisiaco, il sognatore apprende il simbolismo prevalentemente astrologico delle visioni che gli si rivelano dinanzi. E con lui anche noi siamo ora, invitati nel nostro video, ad un'analogia esperienza sensoriale predisponendoci all'ascolto della musica delle Sfere celesti ripresa dal documentario "**Rappresentare l'armonia del mondo alla corte de' Medici**",* prodotto dal Museo Galileo di Firenze diretto dal Dott. Roberto Ferrari, e presentato alla Mostra "Donne del cielo: da muse a scienziate" Biblioteca Nazionale Centrale.

* "**Rappresentare l'armonia del mondo alla corte de' Medici**"

Ideazione e ricerca iconografica: Natacha Fabbri, Museo Galileo di Firenze

Editing video: Laboratorio Multimediale, Museo Galileo

L'Armonia delle Sfere. Dalle più alte sfere, Intermedio I per "La pellegrina", 1589 - musica di Emilio de' Cavalieri, testo di Giovanni de' Bardi, in *Intermedi della Pellegrina*.

I brani sono diretti dal maestro Federico Maria Sardelli;

Orchestra barocca *Modo Antiquo*; soprano: Rossana Bertini.

Protagonista del filmato del Museo Galileo è il dialogo tra due rappresentazioni del cosmo: la maestosa *machina mundi* di Antonio Santucci e l'intermedio *Armonia delle sfere* con scenografia e costumi di Bernardo Buontalenti. Realizzati negli stessi anni per i granduchi Ferdinando I de' Medici e Cristina di Lorena, questi due modelli esprimono visivamente e acusticamente il moto perfetto e armonioso delle sfere celesti.

Per *La pellegrina*, commedia di Giacomo Bargagli, Giovanni de' Bardi progetta una complessa rappresentazione, organizzata in sei intermezzi ispirati alla filosofia platonica, e composta da venti brani polifonici, cinque sinfonie, e quattro brani monodici.

Tre intermedi trattano dell'armonia del cosmo, tre invece del potere dell'armonia umana, un soggetto al centro delle discussioni teorica rinascimentale.

Bardi scrive personalmente il testo del brano d'apertura, "Dalle più alte sfere", intonato da un personaggio che rappresenta l'Armonia. La direzione della musica e dei balli è affidata a Emilio de' Cavalieri, mentre Bernardo Buontalenti disegna le scene e i costumi.

Nella sequenza del video "il sogno del poeta soldato", il simbolismo cosmologico è esplicitamente alluso dagli affreschi zodiacali del cosmo aristotelico-tolemaico, ammirati d'infila nelle stanze della regina, ove fanno capolino sculture raffiguranti la musa Urania, Armonia e quella Berenice che suggerirà il poetico capolavoro di Giovanni Merlino senza precedenti nel Rinascimento, in omaggio a Doña Maria, madre di Eleonora, accanto a Pedro de Toledo.

Iniziato a tale simbolismo appreso nella 'città magica' di Eleuterillide che prelude al regno di Venere nell'isola di Citera, il sognatore mostra chiaramente di aver maturato una rinnovata sensibilità: è diventato oramai più ricettivo alle energie positive delle influenze celesti, quasi nei termini della magia ficiniana.

Il suo perdurante sogno diviene ora sempre più veridico, in consonanza con le vivide emozioni provate da Polifilo nell'identico viaggio, che va assumendo un'intonazione marcatamente sensuale ed erotica esattamente nel senso in cui lo intendevano gli antichi.

La definitiva interiorizzazione e purificazione delle facoltà di senso secondo le dottrine antiche ed orientali, normalmente prelude ai sogni di categoria superiore. In particolare ai sogni lucidi, dove il sognatore ha la marcata illusione di percepire con tutti e cinque i sensi.

Il lungo titolo del romanzo di Francesco Colonna già da solo dichiara esplicitamente tale convinzione: *La battaglia d'amore in sogno di Polifilo*, dove si mostra che tutte le cose umane altro non sono che sogno ...

Tutt'altro che agevole si rivela seguire il protagonista lungo la faticosa ascesa agli stadi di iniziazione ai misteri di Venere Iperurania.

Il percorso che reca alla sua 'città magica' nell'isola di Citera, pur costellato di mirabilia, magnificenti architetture immerse nella natura ridente o in splendidi giardini, è comunque lastricato di isolate, nostalgiche rovine, a ricordarci, pur nel sogno, che i regni che ci ritroviamo ad esplorare nel viaggio dell'anima appartengono ad un mondo antico, ormai morto.

Questo il senso delle ultime sequenze che Elviro ci propone con le immagini dei protagonisti delle egloghe di Garcilaso, Nemoroso e Salicio, inscindibili anime coesistenti autobiograficamente nel poeta, (come insegna Pedro Salinas), animati dalla stessa inappagata necessità di evadere da un destino opprimente e incamminarsi verso gli ameni orizzonti della vagheggiata Arcadia.

I due giovani pastori troveranno diroccate vestigia laddove risplendeva il rimpianto tempio della dea Madre, confinato in un desolante paesaggio abitato da un'unica sparuta presenza umana. Ai piedi di un antico sarcofago che mostra Prometeo nell'atto di creare il primo uomo dal fango, incontreranno Triasio. Assorto nella sua arte, lo scultore è intento a dar forma al sogno visionario di un nuovo improbabile inizio, plasmando nella creta il piccolo Asterione: il fanciullo dalla testa taurina, anch'egli prigioniero nella materia inerte e ancora esiliato nell'inespugnabile labirinto.

il finale del libro

§ Ci ritroviamo con Alvaro nella Basilica di San Giacomo degli Spagnoli.

A conclusione della visita teatralizzata al cenotafio a Pedro de Toledo, la performance degli allievi dell'Accademia volge oramai al termine. Neanche facciamo in tempo a metabolizzare le caleidoscopiche sequenze che scorrono sullo sfondo della messinscena, che d'un tratto la proiezione si interrompe senza preavviso e lo schermo torna vuoto. La trama dei sogni del resto, è per sua natura piena di incongruenze e smagliature; non presuppone un coerente finale.

Il canto del cigno del poeta toledano declamato in lingua spagnola sfuma dunque, sulle battute dell'attore chiamato ad interpretare l'allievo del Merliano.

Silvano: Niente avrebbe mai più potuto disperdere l'ardore che ispirava il poeta a "muovere la voce a te dovuta". Come il rapsodo di Grecia dilaniato nelle tortuose anse del fiume Ebro, mai aveva smesso di elevare il suo canto, così il verso del poeta avrebbe continuato ad echeggiare nei Campi Elisi; non avrebbe conosciuto l'indesiderato oblio instillato dallo Stige; le sue acque non avrebbero ubriacato il suo spirito eternamente vigile, non avrebbero vanificato il suo canto.

Eppure, talvolta torno a chiedermi quale impressione avesse mai suscitato nell'animo di Garcilaso il ritratto di Doña María Osorio, ora che prende forma nel marmo.

Dietro il velo della poesia, a condizionare l'ispirazione dell'égloga a Maria influisce chiaramente l'intimo, personalissimo sentimento per la sua Elisa. Sia che la sua ninfa alluda a quell'Isabel Freyre morta dando alla luce il terzo figlio, o piuttosto alla bellissima Beatriz de Sá.

Per quanto fossi allora vicino al maestro che mi rese degno delle sue confidenze, non saprei dire se influissero analoghi turbamenti nell'ispirazione del capolavoro della Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnuoli.

Ma senza alcun dubbio, al pari del poeta di Toledo aveva saputo sublimare il sentimento del lutto in poetiche immagini. Anch'egli aveva coronato il sogno dell'immortalità al quale aspira la vera Arte. La luminosa bellezza dei marmi del cenotafio non lascia spazio alla sterile commemorazione funeraria.

Un vero peccato che né Garcilaso né Eleonora abbiano fatto in tempo ad ammirarlo.



Garcilaso de la Vega
l'omaggio del poeta-soldato
all'*ilustre y hermosísima María*

Il Sogno del Poeta soldato

www.elvirolangella.com



Omaggio a Giovanni Merliano da Nola
L'ispirazione del cenotafio a Pedro de Toledo
Napoli . 28 marzo 2024
Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnoli

NOTA

l'incontro con Asterione

La favola ci mostra Nemoroso e Salicio incamminati in pellegrinaggio verso il tempio della dea Madre. Tra le superstiti vestigia che testimoniano una luminosa perduta civiltà, scorgono un superbo sarcofago che racconta la nascita dell'uomo modellato nella creta da Prometeo.

A riguardo, Elviro fa esplicito riferimento ad uno straordinario reperto del Museo Archeologico di Napoli. E sembrerebbe che proprio nel domicilio di elezione della sua amata città cerchi l'ispirazione per il finale della favola. Pescando nella millenaria memoria archeologica dei luoghi, si imbatte nei "Dioscuri in jeans" rinati proprio nel cuore di Spaccanapoli, contiguo all'originario tempio dei Dioscuri dell'antica Neapolis. Ci riferiamo agli artisti che con la loro "creta visionaria" hanno saputo tradurre in straordinarie immagini plastiche il mondo ancestrale dell'anima popolare di Napoli riscoperto dal grande Roberto De Simone.

“I fratelli Scuotto quasi Dioscuri in jeans sono un im/es-plosione della mitologia cabalistica di Napoli-Partenope-Palepoli-Falero”.

È in particolare ad Emanuele Scuotto che l'autore del libro affida il ruolo di protagonista nel finale. La notizia dell'installazione del suo *Asterione* nel labirinto del parco del castello di Donnafugata in Sicilia, entusiasma l'autore che vive non molto distante, a Giardini Naxos. Dunque, nella *fabula picta* di Elviro, l'artista napoletano prenderà i connotati di Triasio, il personaggio che vediamo modellare il bambino dalla testa taurina nel labirinto.



Ringraziamenti

Esprimo tutta la mia gratitudine al Comune di Firenze nella persona del Sindaco Dott.^{ssa} Sara Funaro, dell'Assessora alla Cultura Dott.ssa Alessia Bettini, assieme alla Direzione della Biblioteca delle Oblate, per l'ospitalità concessa alla presentazione del libro.

Analogamente, sentita riconoscenza va alla Dott.^{ssa} Gabriella Farsi, responsabile della Direzione Cultura e Sport, e agli attivissimi collaboratori in servizio presso la prestigiosa BIBLIOTECA DELLE OBLATE: Elisa Frego, Marco Ruffini, Tiziana Checchia, Tiziana Mori, Giuseppe Flavio Pagano, Claudia Arnetoli.

Desidero porgere un ringraziamento di cuore al Dott. Roberto Ferrari, Direttore del Museo "GALILEO", per la considerazione tenuta verso questo mio personale contributo mirato a sottolineare come l'impulso creativo impresso da Eleonora di Toledo e Cosimo I de' Medici alla cultura umanistica a Firenze, infonda di riflesso linfa vitale anche nell'ispirazione di uno dei gioielli del Rinascimento partenopeo: il cenotafio a Pedro de Toledo custodito nella Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnoli a Napoli.

Grazie infine, al Dott. Domenico Macaluso, Ispettore Onorario dei Beni Culturali Regione Siciliana, per l'esauriente prefazione al libro e la preziosa collaborazione al più ampio progetto di condivisione del patrimonio artistico che ispira questa nuova tappa a Firenze.

Elviro Langella



Il *Cristo deposto* di Carmine Lantriceni
Chiesa di San Tommaso d'Aquino - Procida



La *Virgen de la Caridad* di Giacomo Colombo
Real Basílica de Nuestra Señora de la Caridad



Il cenotafio a Pedro de Toledo
Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnoli
Napoli

La presentazione della «Voce a te dovuta» presso la Biblioteca delle Oblate di Firenze costituisce l'ulteriore tappa del progetto di condivisione del patrimonio artistico promosso d'intesa con il Dott. Miguel Martinez Bernal, presidente del Fundación de Cartagena para la Enseñanza de la Lengua y la Cultura Española Cartagena (Spagna) e il sindaco Noelia Arroyo, in continuità con la precedente pubblicazione: "Omaggio alla Virgen de la Caridad di Cartagena nel trecentenario del suo arrivo da Napoli".

Il ciclo di presentazioni a cominciare dalla città spagnola di Cartagena, è stato tenuto a Procida, alla Biblioteca "Lorino Mangano" di Giardini Naxos, al Palazzo Duchi di Santo Stefano di Taormina, a Napoli presso la Fondazione FOQUS Quartieri Spagnoli e a marzo 2024 presso la Pontificia Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnoli.

